

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBOZZAMENTI: per l'interior: Sostentore L. 20.— Sostentore L. 10.— Ordinario 10.—

ANNUO: SEMESTRALE: Un numero Cent. 20 — Eace tutti i sabati DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, Casella Postale 715

ABBOZZAMENTI: per l'esterior: Sostentore L. 50.— Sostentore L. 25.— Ordinario 20.— Ordinario 15.—

La revisione dei quadri sindacali

Sempre più manifesta possibilità di rinascita sindacale ci pongono un problema pregiudiziale: la revisione dei quadri confederali; e cioè, non soltanto la revisione dell'apparecchio sindacale e dei metodi organizzativi, per quello che riguarda l'inquadramento e l'azione delle grandi masse operaie e contadine, ma anche e soprattutto la revisione degli uomini posti a capo — come un vero e proprio stato maggiore sindacale — delle massime organizzazioni classiste italiane, e per esse della Confederazione del Lavoro.

Della necessità di una tale revisione — che ha, evidentemente, un carattere ed un significato politico oltre che sindacale — già si sono resi conto — da un punto di vista perfettamente opposto al nostro — i dirigenti riformisti della Confederazione, Costoro, partendo da considerazioni anticlassiste, opportuniste, controrivoluzionarie, inerenti alla loro mentalità e alle loro funzioni di strumenti della politica borghese nel movimento operaio, procedono, infatti, a grandi passi nella revisione e nel riordinamento dell'apparecchio burocratico sindacale rimasto, pressoché nella sua totalità, in loro mani. Le concessioni delle Camere del Lavoro, sostituite da segretariati confederali; le riforme statutarie delle federazioni professionali; l'accurata perizia degli elementi che vengono posti a capo dei vari uffici sindacali; le minacce di espulsione dei comunisti dalle organizzazioni economiche; le pastiche congressuali; gli stessi indugi che si oppongono alla convocazione del Congresso confederale; tutta l'azione che lo stato maggiore dei bonzi va svolgendo per fare della Confederazione una specie di Partito del Lavoro, apparentemente autonomo dal Partito Socialista Unitario, nel quale pure sono iscritti quasi tutti i dirigenti sindacali; la stessa cura che costoro pongono nel voler tenere lontane le grandi masse, sempre impazienti ed esigenti, dai sindacati, stanno a dimostrare come la revisione a cui accenniamo sia ormai in opera ed ogni giorno più, con molta abilità e con molto tatto, mediante essa si vada tentando di riassorbire sempre meglio le posizioni personali ed i metodi politico-sindacali della tribù mandarinesca e distorcente che ipoteca la Confederazione del Lavoro e le maggiori organizzazioni aderenti.

Perché, bisogna tener presente una cosa. Mentre la reazione fascista e quella statale si abbattano alla periferia, con estrema violenza, sulle masse organizzate, distruggendo circoli, sezioni, cooperative, Camere del Lavoro, sedi sindacali, ecc., al centro, invece, restavano in gran parte intatti gli istituti operai coi loro apparati amministrativi. Cosicché, la generazione mandarinesca, ereditata dal periodo aureo della organizzazione sindacale, iniziata nel 1905 e chiusa nel 1922, in seguito alla conquista dello Stato da parte del fascismo, si ebbe il sommo bene di vedersi conservata sana e salva, soprattutto nei suoi campioni più autorevoli e specializzati in materia, i quali, impiantati nel sufficientemente comodo sottobosco degli uffici confederali, seppero attendere giorni alquanto migliori per mettere il naso fuori, non rituggendo — nel frattempo — dal battere alla porta governativa mussoliniana allo scopo di offrire i propri servizi sotto la non troppo abile formula della « collaborazione tecnica ».

Ed è questa generazione mandarinesca, educata alla scuola gottiana, al metodo del compromesso, colpita fino al midollo dalla tace opportunistica, ormai inesorabilmente perduta per la lotta di classe, completamente in mano alle frazioni più abili della borghesia condotta « democratica », che fornisce i quadri sindacali alla Confederazione e quindi al proletariato italiano, e che si è accinta, con tanta alacrità, all'opera di castrazione e di smidollamento delle nostre masse operaie e contadine allo scopo di condurle a disarmare e rifare, magari il persistere sempre più violento della guerra di classe, al suicidio collaborazionista colla borghesia di « sinistra ».

Per portare il proletariato italiano ai piedi di Mussolini, mascherato da democratico, o di Nitti redivivo, poiché Giolitti è ormai troppo vecchio per la bisogna, l'attuale stato maggiore confederale, che ha al suo attivo, per innanzi alla storia recentissima, la sconfitta del settembre 1921 e quella dell'agosto 1922, è perfettamente sufficiente. Un meraviglioso, quindi, se avesse per questo scopo, potremmo noi, comunisti, consentire che questa nuova brillante impresa con-

federale venga pacificamente condotta a fine senza intervenire?

E' proprio necessario aspettare di trovarci davanti il fatto compiuto per reagire, per insorgere, per difendere il carattere classista e rivoluzionario dei nostri sindacati, per sottrarre la Confederazione alla dittatura della più incolorabile mandra di mandarini che mai abbia salmodiato le preci dei defunti dietro la lotta di classe e la dignità del proletariato?

Nessuna lotta, anche la più modesta, potrà mai essere impegnata, combattuta e vinta dalla classe lavoratrice italiana se questa non ha saputo o voluto in precedenza, non soltanto organizzare politicamente e sindacalmente le sue forze divise e sparse, ma darsi altresì attraverso una accurata e radicale revisione, dei capi sicuri, abili, provati, selezionati, degni di riscuotere la sua più assoluta fiducia.

Nel campo politico, colla costituzione del Partito Comunista, questa selezione e questa revisione già avvengono. Ma nel campo sindacale?

Esse sono appena all'inizio. E' urgente dunque intensificare, anche sul terreno della organizzazione economica e professionale, lo sforzo inteso a revisionare i quadri sindacali, a dare ai lavoratori inquadramento nei sindacati, dei capi sicuri, fedeli e provati; eliminando, una volta per sempre, e costringendo a smascherarsi del tutto, i bonzi equivoci e traditori che possono, sì, parlare alcune volte ancora un linguaggio proletario e rivoluzionario, ma pensano ed agiscono ormai costantemente come nemici i più pericolosi ed i più astuti della causa e degli interessi; sia generali che particolari, sia prossimi che remoti, del proletariato.

Con dei capi riformisti o massimalisti in quanto fra di loro la differenza non è che di parole e di tono — alla testa dei sindacati, e cioè con uno dei più essenziali strumenti della lotta di classe in mano ai servi della borghesia, la classe lavoratrice non potrà giammai assicurarsi una riscossa vittoriosa e riconquistare possibili e decenti condizioni di vita.

La rinascita sindacale in Italia deve quindi accompagnarsi col più radicale rinnovamento dei quadri confederali, dei dirigenti sindacali. La burocrazia mandarinesca deve essere eliminata dalla dirigenza del sindacato. La liquidazione totale e definitiva del « caporettonismo » che condussero gli operai ed i contadini alla più disastrosa delle sconfitte, è la condizione pregiudiziale perché la ripresa della lotta contro il fascismo e contro la borghesia non venga ancora, una volta predestinata ad una nuova e più grave catastrofe.

Ma come devono affrontare e risolvere questo essenziale e veramente formidabile compito i lavoratori comunisti? Il proletariato tutto? Non basta togliere dalla dirigenza di un sindacato un mandarino riconosciuto malato di sfiducia riformista o di peste burocratica massimalista, per mettere in sua vece un altro mandarino, soltanto perché si dichiara comunista? No, non basta, ciò.

Così pure non basta postulare dei buoni capi politici per condurre alla lotta le masse organizzate nei sindacati; ma occorrono anche dei buoni capi sindacali. E questi, come i primi, non si improvvisano; ma si preparano in un lungo continuo, paziente e minuto lavoro di studio, di osservazione e, soprattutto, di organizzazione e di lotta quotidiana.

L'attuale generazione mandarinesca è per l'appunto destinata ad essere inghiottita dalla borghesia, fra il disprezzo e la più inesorabile condanna del proletariato, perché rifiuta la lotta, il rischio, la fatica, modesta, quotidiana, ma necessaria per condurre i lavoratori ad un più alto livello sindacale e politico attraverso inevitabili conflitti di classe.

La nuova e degna generazione di capi sindacali la si deve cercare e preparare nel lavoro che vanno conducendo i gruppi comunisti di fabbrica, d'officina, d'azienda, nel lavoro delle cellule e delle frazioni che si formano sul posto di lavoro, fra le masse, e nei sindacati.

Sono gli operai, i contadini stessi che devono cercare fra di loro, riconoscerli, selezionarli, prepararli i capi nuovi, i migliori dirigenti delle loro prossime lotte.

E' ormai universalmente noto, i capi confederali non godono più la fiducia delle masse. E questo fatto concorre a tener lontani molti lavoratori dal sindacato. Bisogna dunque combattere non soltanto perché i lavoratori rientrino nell'organizzazione, ma anche perché essi si preparino a sostituire i vecchi indegni capi, ormai privi di ogni influenza, e appena appena tollerati.

Portare dunque le sezioni del sin-

cato nella fabbrica, nell'officina, sul posto di lavoro. Dare ai lavoratori, ai migliori, ai più combattivi, ai più capaci, la dirigenza effettiva, e non soltanto formale, della organizzazione. In tal modo, a contatto colle reali difficoltà, a contatto colle masse, contatto immediato, di lavoro professionale e di lavoro sindacale, si potrà preparare con serena fiducia, la revisione dei quadri, si potrà preparare una nuova forte combattiva e sicura schiera di capi, quei capi ai quali sarà effettivamente affidato il compito di portare il proletariato alla vittoria.

No, non preoccupiamoci che occorra troppo tempo.

In mezzo alle masse quanti e quanti lavoratori sono pronti, preparati e ben degni di occupare i posti più alti della gerarchia politica e sindacale della loro classe, e soltanto manca loro l'occasione e la

possibilità di farsi avanti, di essere utilizzati, di far conoscere quanto valgono di quanto sono capaci!

Questa ricerca, questo selezionamento, questa revisione non possiamo attendere da chi oggi difende, con le unghie e coi denti, il saggio mandarinesco; non possiamo attendere dai distanti opportunisti del riformismo sindacale. Essa deve invece essere opera dell'avanguardia comunista, che la pone come condizione prima di preparazione rivoluzionaria del proletariato italiano, chiamando a collaborare i lavoratori tutti, uniti nello sforzo possente di esprimere dal seno della propria classe, non soltanto milioni di militi disciplinati e fedeli, ma anche i capi destinati ad assicurare l'esito della liberatrice battaglia che li attende in una non lontana ora di rischi e di decisioni supreme.

IN TEMA DI EMIGRAZIONE

Forti all'interno e... rispettati all'estero!

Ricordate, compagni lettori! Dopo la trionfale marcia su Roma, i « ricostruttori » scrivevano nelle loro gazzette che per l'Italia si schiudeva « alfine un'era nuova; non più scioperi, né disorganizzazione dei servizi pubblici all'interno, ma ordine, lavoro e rigida disciplina per tutti; non più operai emigranti da strascini in cerca di lavoro, ma uomini sciolti e dignitosi, dotati di qualità tecniche e morali insuperabili, chiamati all'estero per profondi e tenaci delle loro cognizioni. La valorizzazione delle migrazioni italiane — straripava su tutti i toni dai vari duci e sottoduci del fascismo — « è stata persino oggetto, durante la recente campagna elettorale politica, d'un manifesto di propaganda in favore della linea nazionale, nel quale vi era un disegno che illustrava questi versi alquanto, bambineschi:

Andava a testa bassa l'emigrante italiano a mendicare rispetto e col cappello in mano. Oggi cammina fiero, guardando bene in viso, perché dallo straniero è più non è deriso.

Vediamo ora il quadro nella sua cornice, così come si presenta ai nostri occhi.

All'interno...

Il numero degli scioperi risulta infatti diminuito, ma nessuno ignora che questa diminuzione va attribuita non al miglioramento delle condizioni dei lavoratori, ma semplicemente al fatto che il governo fascista, coi suoi metodi coercitivi, a base di manganello, si è schierato apertamente dalla parte delle classi abbienti, dei capitalisti, degli industriali e dell'alta banca. Mentre agli operai si impongono ogni sorta di sacrifici (riduzioni di salario, aumento delle ore lavorative, abolizione o quasi delle previdenze sociali, licenziamenti, caro viveri, ecc.), naturalmente per la ricostruzione nazionale, tutta la gamma della gente per bene — dai padroni di casa ai proprietari in genere — non ha mai « lavorato » così splendidamente come oggi. I giornali seri (tipo *Secolo*) si scodellano di tanto in tanto delle notizie assai confortanti sugli affari d'oro che van compiendo le principali industrie: le Società per azioni raddoppiano i loro capitali e danno ai rispettivi azionisti dei sucosi dividendi, tali da giustificare l'appetito ai fascisti che agovernano (pardon: volevo dire governano) l'Italia; le no-

stre (per modo di dire!) banche smaltiscono le cambie piene facendo dei prestiti alle nazioni più povere di noi (evviva noi!); gli operai sono lieti di stringersi la cintola per di avere, come compenso alle loro sudate fatiche, il titolo di cavalieri del lavoro, con relativo discorso apologetico del grasso e grosso padrone. Dunque, a quanto pare, si sta molto bene in Italia. *Mejo de casa no fa noia nient!* Non ci manca niente. Abbiamo tutto: chi va in automobile propria, qualche *cavotta* e chi va, solo, a piedi o tutt'al più in tram per lavorare; treni che arrivano prima dell'orario e a prezzi bassissimi (parlino i viaggiatori!); villette suntuose fuori città — vuote nei mesi all'anno — per il riposo dei buoni signori e tuguri senaria e senza luce, dove si vive a dozzine per ogni camera, in un orribile promiscuità, per le ragazze inferiori; giovani bellimbusti in *frase*, dimoccolati e incameralati, e lavoratori autentici sberleffiati; signore dell'alta aristocrazia scollacciata o della vecchiaia borghese — le une e le altre ingioiellate, profumate e dipinte dai capelli alle unghie dei piedi — e povere donne del popolo che dalla miseria dipendono il frutto delle loro viscere sotto i portici delle chiese; fannulloni in pantaloni gialli, viventi di avventure e di rapine, e operai disoccupati che non sanno dove sbattere la testa per sfamare i loro figli.

...e all'estero

L'emigrante italiano, in forza dell'andata al potere di Mussolini, è più rispettato di prima — sostiene la stampa fascista. — Ecco una affermazione che può essere smentita dall'emigrante stesso. E se ciò non bastasse, valga la seguente legge nord-americana che, pur escludendo totalmente la immigrazione giapponese, contiene delle dure restrizioni anche per noi, *soprattutto per noi*. Difatti la legge approvata dal governo degli Stati Uniti stabilisce una doppia riduzione delle quote di immigrazione: una prima quantitativa, in base alla quale la percentuale è ridotta dal 3 al 2 per cento degli immigrati di una data nazionalità residenti negli Stati Uniti; e una seconda qualitativa in base alla quale per il computo delle percentuali fu scelto il censimento del 1900, per l'espresso fine di favorire l'immigrazione anglo-sassone e nordica a danno di quella latina e meridionale. La migliore dimostrazione del trattamento di... favore fatto alla nostra ma-

no d'opera ci viene data dalle cifre seguenti:

	Percentuale di emigranti italiani nel 1910	Percentuale di emigranti italiani nel 1920
Austria	7.451	1.300
Ceco-Slovacchia	14.507	2.231
Finlandia	3.991	673
Grecia	3.294	247
Ungheria	5.935	224
Italia	43.657	4.112
Polonia	21.076	5.256
Galizia Orient.	5.786	1.079
Portogallo	9.460	674
Palestina	57	201
Rumena	7.419	308
Russia	21.013	2.192
Lituania	2.319	413
Spagna	918	291
Germania	67.907	51.427
Gran Bretagna	73.343	68.949

Si è fatto osservare giustamente, fra l'altro, che mentre gli Stati Uniti vogliono ridurre da 42.000 a 4.000 gli italiani ammissibili ogni anno in America, durante la guerra mondiale nell'annata americana vi erano oltre 300.000 soldati di origine italiana, cioè il 10 per cento delle forze americane, mentre la popolazione italiana negli Stati Uniti costituisce appena il 40 per cento. Le perdite di quelli aggiunti il 19 per cento e valsero loro gli elogi dei generali Pershing e Allen.

Oh! povera fratellanza d'armi italo-americana! Ma, *soprattutto*, quale umiliazione per l'orgoglio delle nostre aquile romane! Ah! si dimenticava: siamo rispettati all'estero.

Che dire poi delle disposizioni contenute nella legge americana che offendono la dignità personale degli emigranti ed anche l'autonomia amministrativa dei diversi Stati?

Gli emigranti per gli Stati Uniti dovrebbero sottoporre ad una speciale inchiesta corroborata da un giuramento al Consolato americano per ottenere, previa esibizione di alcuni documenti ed il pagamento di due dollari, un certificato col quale otterrebbero il visto sul passaporto, ferma stando la tassa vigente per quest'ultimo.

Il rilascio del certificato, da emettere o rifiutare, secondo l'apprezzamento discrezionale del Consolato americano, non garantirebbe però la certezza dello sbarco, perché la decisione definitiva in proposito resterebbe sempre riservata alla Autorità portuale americana.

Il certificato avrebbe la validità di due mesi ed il loro numero sarebbe pari a quello degli ammissibili nell'anno. La legge non prevede se i certificati di cui i titolari non usufruiranno per qualsiasi motivo, verrebbero sostituiti da altri, e non dice nemmeno con che criterio verrebbero ripartiti territorialmente fra le varie autorità americane consolari, accreditate in uno stesso paese.

Questo certificato, che apre il varco al più insidioso inquisitorio personale e famigliare, senza controllo, e senza mezzi di difesa da parte dei singoli interessati, e crea negli Stati Uniti un potere politico straniero, ha fatto dire al *Triebner* di Roma:

« Ogni Consolato americano, evidentemente, dovrebbe istituire nel suo seno un vero e proprio ufficio di polizia investigativa per un cumulo di accertamenti delicati e difficili su ciascun emigrante. Come potranno questi agenti americani assolvere un compito che riuscirebbe di per sé stesso non agevole anche ad agenti della stessa nazionalità dell'emigrante? »

Ora sarebbe il caso di domandare ai signori del motto « forti all'interno e rispettati all'estero », se col certificato consolare, al richiedente ammesso all'atto della sua ammissione saranno ancora prese le impronte digitali? Tale norma è nel progetto Johnson e contro di esso protestava un memorandum presentato dal Giudice della Corte Suprema dello Stato di New York, on. Salvatore A. Cutler, alla Commissione Parlamentare sull'immigrazione, con queste parole:

« E' egli giusto e consigliabile considerare l'emigrante come un criminale (e senza dubbio tutte queste pratiche non possono a meno di fargli tale impressione) quando poi il nostro scopo è di assimilarlo? »

La risposta, è precisa, dovrebbe darla la Conferenza Internazionale che si tiene a Roma proprio in questi giorni, se non si trattasse di una delle solite assibaggolistiche.

Abbiamo già detto, in altra occasione, come l'opera di difesa e di tutela dei nostri emigranti da parte delle rappresentanze italiane all'estero, sia rimasta allo stato di prima, e forse peggio. Dopo le segnalazioni fatte dall'Unità sul completo abbandono dei nostri emigranti in Francia, specialmente nelle regioni devastate, si dovrà convenire che le Autorità italiane all'estero servono a tutto, fuorché a tutelare gli interessi dei connazionali residenti sotto la loro circoscrizione. La funzione dei nostri Consolati, nei quali occorrono fior di quadri, si riduce così a fiancheggiare e ad appoggiare il governo, le notabilità ed il padronato del luogo, anche se sono in sintonia gli interessi vitali dei sudditi italiani.

E' una constatazione, questa, che può essere fatta soltanto da chi ha vissuto o vive tuttora all'estero, per ragioni di lavoro e non per passatempo.

Nessuna meraviglia, dunque, se gli emigranti — soprattutto gli emigranti — non hanno fiducia, e non l'avranno mai, nei loro rappresentanti ufficiali all'estero i nostri operai che varcano il confine in cerca di lavoro, incominiano ormai a capire, per esperienza, che il miglior modo di difendere i loro interessi è quello di unirsi, di allearsi, di solidarizzare coi propri compagni di lavoro, ai quali si sentono subito legati dalla comunanza di vita, di pena e di aspirazioni, affidando al Sindacato di riunire e al proprio Partito politico il conseguimento delle rivendicazioni morali e materiali.

Giuseppe Pizzuto.

Il terzo congresso dell'Internazionale Sindacale Rossa

Il Comitato Esecutivo dell'I. S. R. ha deciso di prorogare il suo Terzo Congresso mondiale di 10 giorni. L'inaugurazione del Congresso mondiale non avrà luogo il 25 giugno, ma bensì il 5 luglio, a Mosca.

Nel contempo, l'ordine del giorno del Congresso mondiale fu completato e vennero designati i primi e secondi relatori sulle diverse questioni poste all'ordine del giorno.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Comitato Esecutivo dell'I. S. R. (Relatore il compagno Losowsky);
2. Compiti immediati del movimento sindacale rivoluzionario. (Relatore il compagno Losowsky);
3. La lotta internazionale per la giornata di otto ore. (Relatore il compagno Heckert);
4. Sindacati e Consigli d'officina. (Primo relatore: il comp. Nini; secondo relatore: il rappresentante dei Consigli d'officina rivoluzionari di Germania e il compagno Heckert - Francia);
5. Contegno dei Sindacati rivoluzionari verso le Internazionali Professionali. (Primo relatore: il compagno Inso-phovich; secondo relatore: il compagno Semard);
6. La strategia degli scioperi. (Primo relatore: il compagno Monmousseau; secondo relatore: il compagno Foster America; e un delegato tedesco);
7. Organizzazione. (Forme d'organizzazione dell'opposizione, rapporti reciproci fra le federazioni indipendenti e le minoranze d'opposizione federazioni unitarie, ecc.);
8. I relatori non sono stati ancora designati su questo punto dell'ordine del giorno. E' stata nominata una Commissione incaricata di preparare il materiale su questo argomento.
9. I compiti dell'I. S. R. nei paesi coloniali e semi-coloniali (Indie Inglesi, Egitto, Algeria, Indie Olandesi, Cina, Indo-Cina, Corea, ecc.). Primo relatore: il compagno Heller; secondo relatore: il compagno Semaven;
10. L'Internazionale dei Contadini e le Federazioni degli operai rurali. (Relatori i compagni Thirckov e Dambal);
11. Sindacati e Cooperative. (Relatori i compagni Bittel e Tascia);
12. Relazione sul movimento sindacale russo. (Relatore il compagno Tomsky);
13. Il problema dell'emigrazione. (Relatore il compagno Rosenfeld);
14. La lotta contro i Sindacati fascisti. (Questo problema sarà trattato in una Commissione nominata dal Congresso).

Mosca, maggio 1924.
Il segretario dell'I. S. R.
A. Losowsky.

Lo Stato fascista "ricostruisce", la burocrazia e prepara... la pace

Il ministero delle Finanze pubblica un interessante documento, dal quale risulta come lo Stato fascista abbia energicamente contribuito a « ricostruire » patriotticamente la burocrazia, che pur aveva denunciato come uno dei più gravi mali del vecchio regime, del regime abolito, polverizzato, distrutto per sempre con la gloriosa marcia su Roma. Ma anche dell'altro risulta da questa preziosa pubblicazione, ed è il considerevole aumento negli organismi militari, polizieschi e di preparazione del materiale bellico. Evidentemente Mussolini prepara all'Italia « ricostruita » un idilliaco periodo di pace all'interno ed all'estero!

Situazione che non pare le risultare per il personale ferroviario. Dopo tanti licenziamenti, esoneri, quiescenze, ecc., risulta che in definitiva la riduzione del personale si riduce a 4.598 persone. I posti lasciati scoperti dai « via » vennero subito e... degnamente coperti dai patrioti in camicia nera. Non per nulla le ferrovie marciavano così bene, e l'on. Torre e Chiarini sono dei « benemeriti » della patria... fascista!

Il documento in parola dà la situazione numerica al primo aprile 1924 del personale civile, militare e ferroviario dello Stato, col calcolo della spesa relativa. Ecco alcuni dati:

Dalla situazione emerge che il personale in servizio nelle Amministrazioni dello Stato alla data indicata, compreso quello per le Ferrovie a quello delle nuove provincie, ammonta a 496.760 persone, con un onere annuo per stipendi, caroviveri ed indennità fino di 475 milioni.

Dal confronto con la situazione al primo gennaio risulta un aumento complessivo di 725 unità. Prescindendo da veri aumenti verificatisi nel personale in servizio ed avvertiti, sono in notevole aumento il personale militare e il personale operaio avvertito. E' invece in diminuzione il personale civile di ruolo.

L'aumento del personale militare è costituito da 10.000 unità, e dipende essenzialmente dalla nomina di 4700 sottufficiali che hanno ultimato il corso di istru-



simo e dal reclutamento di oltre 800 allievi carabinieri. Altri personaggi militari del M. S. B. della Guardia di Finanza si accorrono complessivamente di quasi mille unità.

Il personale operaio avventizio ammonta di 2000 unità in dipendenza delle assunzioni fatte dagli stabilimenti di artiglieria per provvedere alle lavorazioni occorrenti per la sistemazione delle dotazioni dell'Esercito e dagli stabilimenti marittimi per fare luogo alle riparazioni del naviglio.

Oltre ai impiegati civili di ruolo sono ridotti di 1117. Circa il personale ferroviario, l'aumento di 30.000 unità nel personale di ruolo è essenzialmente dovuto a sistemazione di personale avventizio. L'aumento stesso, per altro, è compensato dalla diminuzione di 31.400 avventizi; per cui in definitiva risulta una riduzione di 4800 persone.

Per tutto il personale indicato riassume la situazione sindacata una maggiore spesa totale di oltre 73 milioni rispetto a quella recata dalla situazione al 1.° gennaio 1934; ciò che dipende essenzialmente dall'accresciuto aumento del personale dell'Amministrazione ferroviaria.

Ah! che brillante economia ha mai potuto realizzare nell'orario statale, la legge dei manganelatori!

Alcuni mesi ancora di un simile regime, e l'Italia è salva! L'Italia borghese, intendiamoci, poiché l'Italia proletaria bisogna pur si decida — un giorno o l'altro — a salvarsi da sé, se vuol realmente salvarsi.

La terza Conferenza Internazionale delle donne comuniste

Dopo la chiusura del V Congresso dell'Internazionale comunista si terrà a Mosca la terza Conferenza delle donne comuniste. E' probabile che si inizi il primo luglio, col seguente ordine del giorno:

1. La situazione mondiale e i compiti prossimi delle donne comuniste. (Relatrice Clara Zetkin).
2. Attività del Segretariato internazionale femminile:
 - a) nei paesi capitalisti. (Rel. Sturm).
 - b) nella Repubblica Sovietica. (Relatore Smidovich).
 - c) nell'Estremo Oriente. (Relat. Kasparova).
3. Azione delle donne comuniste nelle fabbriche e nei sindacati.
4. Forme e metodi dell'azione comunista per conquistare le grandi masse femminili.
5. Problemi d'educazione.
6. La disoccupazione femminile.

Comitato Esecutivo dell'I. C.
Segretariato internazionale femminile.

Altri patti agricoli da negrieri

Ecco delle altre tabelle di salari riguardanti le mondine. Sono documenti sfruttamento inumano. Queste tariffe vennero fissate dai padroni, dai negrieri agrari, d'accordo coi sindacati fascisti, e cioè d'accordo con... se stessi.

Nelle provincie di Milano e Pavia per le mondine di età superiore ai quindici anni, il circondario di Milano, Abbiategrasso, Lodi, 1.50 all'ora; Circondario di Pavia, L. 1.40; Circondario di Mantova, L. 1.30. Per le mondine dai 14 ai 15 anni o primo anno di monda: Circondario di Mantova, L. 1.10 all'ora. In tutti gli altri Circondari, L. 1 all'ora. Uguale tariffa è stabilita per le squadre forestiere con una ritenuta di non oltre lire due al giorno per il vitto fornito dall'agricoltore e viaggio pagato.

In provincia di Novara e nel Circondario omonimo la tariffa per le mondine superiori ai quindici anni, è di lire 1,80 all'ora (L. 14,40 al giorno); di lire 1,50 per quelle dai 14 ai 15 anni o primo anno di monda; uguale tariffa per le squadre forestiere con una ritenuta di L. 2,50 al giorno per il vitto; viaggio a carico dei lavoratori. Per i Circondari di Verucchi, Biella e Canale Monferrato la tariffa per le mondine superiori ai 15 anni è di L. 1,85 all'ora (L. 15 al giorno) e per quelle dai 14 ai 15 anni, L. 1,60 all'ora (L. 13 al giorno); alle squadre forestiere viene corrisposto rispettivamente L. 14,50 al giorno e L. 12,50 con una ritenuta di L. 3 al giorno per il vitto; viaggio a carico dei lavoratori.

La ragione individuale per il vitto giornaliero è così composta: pane 500 grammi, riso gr. 400, farina gialla 250, fagioli 150, lardo 30, conserva 15.

Il Comitato esecutivo della Confederazione generale lavoratori della terra ricorda che esistono delle norme di legge che stabiliscono come devono essere trattati i mondinari nei riguardi igienici per il dormitorio, per la cura medica e farmaceutica che debbono essere «gratuiti» per le squadre di mondinarie immigrate.

E' fatto obbligo al datore di lavoro di fornire acqua potabile di buona qualità ed in quantità sufficiente a tutti gli addetti alla mondanatura.

Gli alimenti somministrati alle mondinarie devono essere di qualità ottima e per eventuali reclami o contestazioni deve essere richiesto l'intervento del medico del Comune.

Qualora gli agricoltori non osservino le norme di legge gli operai debbono provvedere per la denuncia, rivolgendosi alla Federazione lavoratori della terra.

Fra i postelegrafonici

E' da circa un mese che si è tenuto il Congresso nazionale dei postelegrafonici, ma non solo i delegati delle varie sezioni, soprattutto le più importanti, e fra queste quella di Milano, non hanno sentito l'elementare dovere di farne la relazione ai soci, ma nemmeno notizie sul Congresso stesso è stata data ai giornali sindacali proletari.

Che cosa è stato deliberato al Congresso di Roma?

Come hanno votato i vari rappresentanti?

Ad esempio, i soci della sezione di Milano affermarono di voler rimanere aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro e votarono un binomio al Comitato Centrale che aveva deliberato il distacco cono sezione gli organizzati. Come questa loro volontà, che è anche quella di molte altre sezioni fra cui la sezione di Torino, venne interpretata dal Congresso?

Comunque il Congresso abbia deliberato, è necessario che l'atto delle discussioni sia reso noto.

Possibile che tutti questi mandarinati si limitino a non appoggiare far altro che dare sempre rinnovate prove di vita e di indegnità politica e sindacale?

UN'INFAMIA ANTIPROLETARIA

Tommaso Bruno, lacchè di Mussolini

contro la solidarietà proletaria internazionale

Nel numero 18 del 1.° maggio di *Sindacato Rosso*, pubblicavamo, unitamente alla notizia della fratina prima offerta di 100 dollari, venuti dalla Federazione Panrusa degli operai tipografi di Mosca alla causa degli scioperanti della Nebiolo, il manifesto col quale il Comitato Internazionale di propaganda fra i lavoratori del Libro, invitava tutte le organizzazioni aderenti a portare la loro solidarietà morale e finanziaria ai fondatori di caratteri di Torino, in lotta da parecchi mesi per la difesa del loro concordato di lavoro.

Il Comitato di agitazione torinese aveva, a nome degli scioperanti, accolto la offerta con soddisfazione, perché, oltre al non indifferente valore materiale, essa ne aveva uno morale inestimabile in quanto voleva significare la solidarietà e la simpatia del proletariato russo verso i compagni fondatori in lotta per la difesa dei diritti operai. Mentre quindi sembrava che nulla dovesse venire ad offuscare questo bell'atto di solidarietà internazionale, ecco che dal C. C. della Federazione, signor Bruno — quello che ha allattato i più vergognosi atti di dedizione al fascismo e ai padroni da quali viene ricompensato con calci nel sedere — parte dopo parecchi giorni un ordine che vieta ai Comitati torinesi di accettare l'aiuto fraternalmente offerto dagli operai russi.

La ragione? Quanto di più ignobile si possa immaginare. Ha il coraggio di dirlo in piena assemblea il segretario Zamboni, tirapiedi di Bruno: «Siccome questa somma non ci è pervenuta per il tramite della Internazionale di Amsterdam, noi non ne sappiamo da dove essa provenga. Possiamo offrirvi persone che hanno tutto l'interesse di accreditare la nostra agitazione e spezzare la nostra resistenza. Per questo l'abbiamo rifiutata».

A parte l'osservazione che gli operai russi, aderendo alla Internazionale Rossa di Mosca si servono naturalmente di essa e non di quella gialla di Amsterdam, la ragione che ha indotto i riformisti della Federazione del Libro a rifiutare l'offerta degli operai russi, è però un'altra: è la paura di essere accusati dagli «amici» fascisti di ricevere «oro russo», di simpatizzare — orrore! — con il proletariato e la rivoluzione russa. Come potrebbe, dopo una simile colpa, il mandarino Bruno recarsi ancora a Roma a fare il lustrascarpe del duce?

Inizialmente, la *Giustizia*, il giornale più antiproletario d'Italia, l'organo dei più astuti e perniciosi servi della borghesia, si affrettava a pubblicare nel suo numero del 27 maggio la lettera del vicepresidente Tommaso Bruno, sotto il titolo molto «inquietante»: «La Federazione del Libro non ha preso dollari... russi!».

Ecco la prosa fascista del giullottino segretario della Federazione del Libro:

«Cari Compagni della *Giustizia*,

Il *Sindacato Rosso*, organo sindacale del Partito Comunista d'Italia, nel suo ultimo numero invita la Federazione del Libro a rilasciargli pubblica ricevuta di cento dollari che i tipografi russi avrebbero inviato ai fondatori della Nebiolo.

Noi accentuiamo subito i signori comunisti d'Italia, informandoli pubblicamente che i dirigenti della Federazione del Libro a Torino, con la piena consapevole autorizzazione degli operai scioperanti, semplicemente respinta la loro offerta. E diciamo loro offerta, perché i tipografi russi si debbono essere del tutto estranei al generoso invito; dato che essi se hanno qualcosa da comunicare alla Federazione del Libro d'Italia, non possono ignorare che esistono organismi internazionali di categoria, di cui si potrebbe servire, senza incomodare i signori comunisti.

In quanto alla forma onesta che il *Sindacato Rosso* adoperava per chiederci la predetta ricevuta, niente meraviglia; ognuno nella morale e nei metodi propri, può veder riflessi, la morale e i metodi di altri.

E, per questo, *Sindacato* è perfettamente a posto con le sue preoccupazioni! Grazie e saluti.

p. La Federazione del Libro:
T. Bruno».

Così, mentre questo equivoco strumento del «duce», frega gli operai scioperanti, dall'altro lato, un ottimo e patriottico servizio a tutta la massacrata mandarinata del riformismo internazionale e nazionale.

Si rifiuta l'offerta modesta, ma spontanea e fraterna degli operai tipografi russi, per poter più liberamente continuare a frustare gli altrui ai padroni, i quali a loro volta, perorano nel fare i loro comodi. E lo sciopero continua... Il tirapiedi di Bruno, segretario regionale Zamboni, l'altra sera dichiarava che da informazioni non ufficiali pervenutegli, sa che a Roma vi sono stati nuovi approcci fra i rappresentanti delle due parti per cercare la soluzione. L'atto di tali colloqui non è ancora noto, ma si può ritenere che in questi giorni notizie precise potranno essere comunicate alla massacrata operante. L'oratore dichiara che gli operai in via di conciliazione sono andati disposti ad accettare il sistema di remunerazione a cottimo, ma prima intendendo di avere la certezza che esso sia congegnato in modo da non ledere oltre il tollerabile gli interessi della massacrata.

E' la nuova fregatura che si prepara. Valeva proprio la pena che gli operai dovessero così meravigliose prove di solidarietà? E perché la fregatura fosse più completa occorreva l'atto spregevole ed antiproletario del Bruno.

Le sorti della vertenza, in mano a congiunti, senza spina dorsale e senza coscienza proletaria, come possono essere condotte alla vittoria? Lo schiavista Lobetti-Bodoni conosce di certo troppo bene i suoi pazzi, i vari Bruno e Zamboni. E' però necessario imparare a conoscere anche gli operai tipografi. E' presto. Questa nuova prova della mentalità reazionaria, gialla, opportunistica e vigliacca dei dirigenti della Federazione del Libro, deve servire almeno a qualcosa. Per esempio, pone in evidenza la diversa moralità sindacale che esiste fra comunisti e socialdemocratici nei confronti della condotta di un'azione sindacale.

Menti i primi non si preoccupano della tendenza dei dirigenti, ma solo della necessità di aiutare i lavoratori alle pre-

se del capitale, i secondi temono i giudizi della borghesia e rifiutano un aiuto fraternalmente offerto solo perché temono il dubbio possa avanzarsi sul loro patriottismo e sul loro incurabile opportunismo ed acquiescenza di fronte ai padroni.

L'«oro» dei tipografi russi è giunto però nuovamente agli scioperanti più bisognosi. Il Gruppo Comunista Poligrafico ha infatti provveduto alla erogazione di parte della somma, riservandosi di sussidiare col rimanente gli operai; che eventualmente dovessero venire colpiti da rappresaglie alla fine dell'agitazione.

Gli scioperanti della Nebiolo, così basamente traditi dal loro indegno dirigente, accogliendo fraternalmente l'atto di solidarietà dei compagni russi senza timore di... disonorarsi, rispondono ai loro compagni di Russia con la seguente lettera:

«Cari compagni. — Vi ringraziamo vivamente dell'atto di solidarietà internazionale che avete voluto fare per sostenere il nostro sciopero contro la tracotanza padronale, al di sopra di tutti i mandarini sindacali che per paura di alienarsi la benevolenza fascista hanno osato perfino di calunniare la provenienza di questo denaro. Sperando di poter un giorno contraccambiare la vostra solidarietà, inviamo il nostro più grande saluto a tutti i lavoratori poligrafici russi al grido di: Viva l'Internazionale! Viva la Internazionale Rossa dei Sindacati!».

Ricordino gli operai tipografi e gli scioperanti della Nebiolo l'episodio di vita antiproletaria dei vari Bruno che disonorano la Federazione italiana del Libro, e si preparino, in un giorno non lontano, a dar loro la meritata lezione. La lezione che il proletariato russo, ad esempio, ha saputo dare ai traditori della lotta di classe e della solidarietà proletaria del proprio paese.

Sarà questo il modo migliore per ricambiare la solidarietà dei lavoratori poligrafici russi!

A colpi di falce e martello

La paura di Mosca

Mosca la rossa, la bolscevica, la capitale della dittatura proletaria, costituisce l'incubo orrendo, non soltanto delle borghesie d'Europa e d'America, ma anche di tutto il mandarinnismo internazionale, posto al servizio del capitale in nome del socialismo utopistico e pacifista, in nome del riformismo opportunistico e piccolo-borghese.

Il comunistino costituisce lo spettro che fa impallidire di odio e di paura la legione dei bonzi, in Italia come in Germania, in Francia come in America, in Inghilterra come nei Balcani. Lo spettacolo che danno di sé questi tirapiedi della difesa di classe borghese è nello stesso tempo pietoso e ridicolo, ripugnante e spregevole. E' più il conflitto fra capitale e lavoro, fra borghesia e proletariato si fa acuto e si approssima all'urto, sempre definitivamente il canagliesco mandarinnismo, il bonzismo parassitario e vile, la burocrazia sindacale allevata ed ingrassata, più decisamente sugli organismi di classe delle avanzatissime proletarie, avvia il suo infame essere, la sua odiosa funzione, i suoi abietti intendimenti, il suo esclusivo carattere di strumento controrivoluzionario ed antiproletario.

Mosca è dunque il nemico da combattere con tutti i mezzi, con tutte le armi, in tutte le forme.

Amsterdam contro Mosca, è la parola d'ordine del mandarinnismo mondiale in questa lotta.

In ragione per l'appunto dell'estremo avvicinarsi del conflitto di classe fra borghesia e proletariato, che si verifica in Germania, la burocrazia sindacale tedesca e alla testa della offensiva anticomunista e controrivoluzionaria.

Infatti, per evitare che gli impiegati dei sindacati tedeschi, i quali comprendono e vedono molto bene e molto da vicino l'opera di tradimento che i loro capi conducono contro le masse proletarie, possano essere indotti a parteggiare sempre più apertamente per i comunisti ed a schierarsi coi lavoratori contro i bonzi socialdemocratici, questi ultimi deliberarono di imporre loro la firma di una dichiarazione, con la quale si impegnano a confermare la propria attività sindacale agli «stati di alle delegazioni dei Congressi sindacali. Il che vuol dire, in parole povere, alla volontà dei dittatori socialdemocratici padroni dei sindacati, i quali sono soliti a fare in Congressi allo stesso modo che li fanno in Italia i loro degni confratelli in mandarinnismo antiproletario. D'Aragnone, Buozzi e compagnia bonisfiera.

E questa gente crede proprio, con tali mezzi di puro stile burocratico e stiale, di arrestare la marcia del comunismo, di asservire ai loro interessi particolari gli impiegati dei sindacati, di fare di essi dei complici, dei servi, dei traditori, di difenderli da Mosca, di allontanarli dalle loro zucche il pericolo rivoluzionario!

Poveri cialtroni! La paura di Mosca fa loro perdere l'equilibrio e la... verità. I compagni comunisti tedeschi, hanno infatti risposto così, all'ultima mandarina:

«...gli impiegati comunisti dei Sindacati devono firmare la dichiarazione, riservandosi però di agire in opposizione al suo contenuto. Ogni mezzo che danneggia il nemico di classe e giova alla classe lavoratrice è per la classe lavoratrice un mezzo onorifico e morale. Ai nemici del Partito appartengono anche i mascalzoni traditori che dirigono i Sindacati. La firma della loro vergognosa dichiarazione non costituisce nessun impegno per un buon militante della lotta di classe. Tutto al più presenta per esso un mezzo per colpire i nemici nel nostro campo».

A Sesto S. Giovanni, nelle officine metalurgiche e meccaniche Breda, è stata inaugurata una statua al fondatore della prospera azienda industriale, l'ing. Ernesto Breda. Gli operai, così come hanno concorso durante decine e decine d'anni, col loro lavoro salariato, e quindi col loro plus-lavoro non pagato,

alla prosperità dell'azienda ed alle fortune dell'industria, hanno pure oggi concorso col loro tributo finanziario all'erezione della statua destinata a riprodurre e conservare nel bronzo le fattezze del potente capitalista.

La funzione oratoria ufficiale, che accompagnò la cerimonia dell'inaugurazione, avvenuta in presenza dell'aristocrazia della politica, della finanza e dell'industria capitalistica, assenti le masse operarie che avevano dato al Breda, per generazioni intere, la loro fatica, il loro sudore, il loro sangue, la loro intelligenza, non mancò di speculare sugli «effetti della predizione di una lotta fratricida che avrebbe dovuto devastare l'Italia come dov'è un lontano grande paese...», sulle «torbide giornate in cui la forza bruta voleva annientare l'ingegno, arrivando a imprigionare, proprio nell'ufficio suo, il capo più astuto e generoso dell'impresa...», sul «buon senso della massa dei lavoratori italiani che ne ebbe tanto ragione...», ecc.

E' giusto: la statua innalzata ai capitoli del capitale, non meno di quelle dedicate ai grandi macellai dell'umanità militarizzata, assumono del significato che vanno al di là delle persone che esse stanno a rappresentare, e diventano dei simboli.

Il bronzo di Breda non impersona un uomo, ma una forza; non esprime un sentimento ma un'idea.

La statua innalzata a Breda, tra cui come il capitale è circondato da bottoni e da codici, parla ai lavoratori dure parole di lotta, di volontà, di dominio. Capitale è sfruttamento, schiavitù, disciplina e rinuncia, per i lavoratori; ma la liberazione significa altro: combattimento, sacrificio, più dura disciplina, più correttezza e obbedienza. Il numero acquista l'intelligenza, la volontà, la disciplina, lo spirito di sacrificio dell'individuo, ed avrà per sé la vittoria, perché con tutti i diritti, avrà altresì la forza e la capacità di valere.

Allora, davanti l'officina su cui sventolava la bandiera universale della repubblica del lavoro redento, le masse operarie — il numero — potranno militare, passando, non più la statua che riproduce la figura fiera del padrone e conferma il simbolo della sudditanza economica e politica, ma bensì la statua destinata a celebrare e a ricordare alle generazioni future le lotte combattute e vinte, i sacrifici eroicamente offerti, dai pionieri audaci, dalle milizie devote dei rossi soldati della rivoluzione proletaria e del comunismo nei giorni in cui la lotta soltanto poteva condurre a salvezza.

Onorevoli... sindacalisti

I deputati fascisti, rappresentanti, per... molto proprio, delle organizzazioni operaie, hanno intenzione di costituire in gruppo sindacalista, allo scopo di dedicarsi in modo particolare allo studio di tutti i problemi del lavoro.

Infatti, il Lavoro d'Italia, l'organo delle Corporazioni, da settimanale diverrà quotidiano a partire dal quindici giugno.

I «poveri problemi, in quali mani cadranno mai a finire? Ma non è di ciò che occorre discorrere.

Il nuovo gruppo sindacale-parlamentare sarà molto interessante a vedersi. Non verrà ad essere composto dei più emeriti e qualificati vologabboni che la storia dei tradimenti, delle mistificazioni e delle capriole politiche e sindacali abbia mai biancheggiato. Dai Rosoni ai Ciardi, dai Bianchi al Rocco.

Rocco ai Chiarini se ne sarà per tutti i guiti, per tutti i colori, per tutte le occorrenze.

Noi modestamente, e soltanto in omaggio alla verità storica, domanderemo il gruppo sindacale, centine invece chiamano: il gruppo dei transfughi, ed anche dei vologabboni, oppure degli inetti, ossia degli acrobati sindacalisti, o... coloro che sono soliti.

Coni, avrà maggior libertà di manovra per il giorno in cui anche il sindacalismo fascista sarà, come la lotta di classe, lo sciopero, il sabotaggio, ecc., qualcosa fuori di moda ed anche poco ingombrante...

Chiacchiere

Discorrere del Congresso delle Corporazioni fasciste! Se non dovessero lottare contro continue esigenze di spazio sarebbe certamente una cosa utile, utile e divertente.

La collaborazione di classe — la teoria fondamentale del fascismo — è infatti una cosa così poco seria — secondo anche il giudizio del «duce» — che non può mancare di far ridere...

Ma per non defraudare del tutto i nostri lettori d'un misto di rebuffo buon senso, vogliamo almeno riprodurre un o. d. g. Ciardi, ex ferroviere, ex rivoluzionario, ex sindacalista e molto ex uomo serio... In questo o. d. g. vi è tutto il sindacalismo fascista: far del sindacato una greppia stivale per i sindacalisti fascisti, e attendere che, per migliorare le condizioni dei lavoratori, i padroni dichiarino che le loro aziende eripino di troppo salute economica.

L'o. d. g. Ciardi propone:

1) Che in attesa di una completa sistemazione giuridica dei Sindacati, si proceda subito, dal Governo e dal Parlamento alla istituzione di una magistratura economica;

2) Che in attesa di questi provvedimenti legislativi, siano stipulati i contratti per tutte le categorie, fermo restando il principio secondo anche S. E. Mussolini, e cioè in nessun caso le condizioni dei lavoratori siano peggiorate e che, ove i contratti che le condizioni delle industrie, del commercio e dell'agricoltura lo permettano, siano migliorati.

La attesa che le condizioni padronali lo permettano, i lavoratori sono invitati a fascisticamente tirare la cingola.

Fate il sindacalismo fascista!

Falce e martello.

Operai, contadini, aiutate questo foglio che vi guida nelle lotte sindacali, vi informa della vita proletaria di tutti i paesi, vi fa conoscere ampiamente come nasce sotto il governo comunista la Russia dei Sovieti.

Operai, contadini, aiutate questo foglio che vi guida nelle lotte sindacali, vi informa della vita proletaria di tutti i paesi, vi fa conoscere ampiamente come nasce sotto il governo comunista la Russia dei Sovieti.

Operai, contadini, aiutate questo foglio che vi guida nelle lotte sindacali, vi informa della vita proletaria di tutti i paesi, vi fa conoscere ampiamente come nasce sotto il governo comunista la Russia dei Sovieti.

Operai, contadini, aiutate questo foglio che vi guida nelle lotte sindacali, vi informa della vita proletaria di tutti i paesi, vi fa conoscere ampiamente come nasce sotto il governo comunista la Russia dei Sovieti.

Operai, contadini, aiutate questo foglio che vi guida nelle lotte sindacali, vi informa della vita proletaria di tutti i paesi, vi fa conoscere ampiamente come nasce sotto il governo comunista la Russia dei Sovieti.

Operai, contadini, aiutate questo foglio che vi guida nelle lotte sindacali, vi informa della vita proletaria di tutti i paesi, vi fa conoscere ampiamente come nasce sotto il governo comunista la Russia dei Sovieti.

Operai, contadini, aiutate questo foglio che vi guida nelle lotte sindacali, vi informa della vita proletaria di tutti i paesi, vi fa conoscere ampiamente come nasce sotto il governo comunista la Russia dei Sovieti.

Operai, contadini, aiutate questo foglio che vi guida nelle lotte sindacali, vi informa della vita proletaria di tutti i paesi, vi fa conoscere ampiamente come nasce sotto il governo comunista la Russia dei Sovieti.

Operai, contadini, aiutate questo foglio che vi guida nelle lotte sindacali, vi informa della vita proletaria di tutti i paesi, vi fa conoscere ampiamente come nasce sotto il governo comunista la Russia dei Sovieti.

Operai, contadini, aiutate questo foglio che vi guida nelle lotte sindacali, vi informa della vita proletaria di tutti i paesi, vi fa conoscere ampiamente come nasce sotto il governo comunista la Russia dei Sovieti.

Operai, contadini, aiutate questo foglio che vi guida nelle lotte sindacali, vi informa della vita proletaria di tutti i paesi, vi fa conoscere ampiamente come nasce sotto il governo comunista la Russia dei Sovieti.

Operai, contadini, aiutate questo foglio che vi guida nelle lotte sindacali, vi informa della vita proletaria di tutti i paesi, vi fa conoscere ampiamente come nasce sotto il governo comunista la Russia dei Sovieti.

Operai, contadini, aiutate questo foglio che vi guida nelle lotte sindacali, vi informa della vita proletaria di tutti i paesi, vi fa conoscere ampiamente come nasce sotto il governo comunista la Russia dei Sovieti.

Operai, contadini, aiutate questo foglio che vi guida nelle lotte sindacali, vi informa della vita proletaria di tutti i paesi, vi fa conoscere ampiamente come nasce sotto il governo comunista la Russia dei Sovieti.

Operai, contadini, aiutate questo foglio che vi guida nelle lotte sindacali, vi informa della vita proletaria di tutti i paesi, vi fa conoscere ampiamente come nasce sotto il governo comunista la Russia dei Sovieti.

Operai, contadini, aiutate questo foglio che vi guida nelle lotte sindacali, vi informa della vita proletaria di tutti i paesi, vi fa conoscere ampiamente come nasce sotto il governo comunista la Russia dei Sovieti.

Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro di Milano

I mandarini rifo-massimalisti si bisticciano sul palcoscenico e si accordano dietro le quinte

L'altra sera, nel salone della C. d. L. di Milano, ha avuto luogo la convocazione del Consiglio generale delle Leghe, riuscito affollatissimo per l'intervento di qualche centinaio di delegati.

Presiede Corbelli il quale cede senz'altro la parola al segretario Bensi sul primo comma dell'ordine del giorno.

Comunicazioni della C. E.

Bensi, segretario, premesso un saluto di solidarietà agli scioperanti della Nebiolo e prudentemente attenendosi dai complimentari al mandarino mussoliniano Bruno, segretario dei tipografi e generalissimo di fregate... fasciste, riconosce che il Consiglio generale delle Leghe non è stato convocato di sovente. In avvenire però, egli dice, vi prometiamo che faremo tutto il possibile affinché le convocazioni siano più frequenti. Però anche la minoranza massimalista nella C. E. è stata solida con noi nel riconoscere le difficoltà in cui si è svolta la vita cameralistica e debbo riconoscere che i massimalisti sono stati ragionevoli, appoggiando quasi sempre l'opera della maggioranza riformista.

Continuando, informa il Consiglio della deliberazione presa dalla Confederazione a favore del proletariato di Molinella per una sottoscrizione di solidarietà fra gli operai e i contadini d'Italia. Sono 60 famiglie e 4000 persone che da due anni preferiscono la disoccupazione e la fame per non sottostare al giogo delle Corporazioni fasciste!

Dopo di che, Bensi termina le sue brevi comunicazioni affermando che la C. E. ha sempre bene operato e merita tuttora la fiducia degli organizzati.

La discussione

Il presidente Corbelli, prima di iniziare la discussione, avverte che Bensi non ha svolto una relazione nel quale caso il Consiglio avrebbe potuto esprimere il suo giudizio con un voto — ma ha fatto solo delle comunicazioni che, a termine del regolamento, possono essere soltanto discusse, ma non approvate o disapprovate con un o. d. g.

La rivelazione di questa manovra suscita naturalmente vive proteste da parte di numerosi delegati i quali rilevano che, dopo tanto tempo, sono convocati solo per prendere atto di comunicazioni — che in sostanza costituiscono una relazione — e non per esprimere il loro giudizio.

Ma... l'equanime presidente procede oltre e dà la parola a Sacconi, della minoranza massimalista della C. E.

I massimalisti

Sacconi assicura anch'egli che, fin dalla prima riunione, i massimalisti avrebbero voluto che non avrebbero mai fatto una opposizione preconcetta. (La cosa sarebbe stata troppo poco... massimalista!). «Infatti, quasi mai c'è stata, da parte nostra, una vera e propria opposizione ai riformisti, tanto è vero che noi massimalisti, ci siamo limitati soltanto a far pressione affinché venisse convocato il Consiglio generale». Infatti una lacuna rileva Sacconi nella relazione Bensi, la quale ha dimenticato di riferire sulla imminente convocazione a Vienna del congresso dell'Internazionale sindacale di Amsterdam, e su questo punto esprime le sue riserve.

Schiarito tentando di rialzare un po' il tono polemico contro i riformisti padroni della C. d. L. e per cercare così di salvare la apparenza e far vedere che i massimalisti non sono per la rivoluzione, eleva una protesta contro i sistemi della C. E. la quale, per impedire un voto, ha compilato, l'o. d. g. in modo che il comma riferenziale alla relazione figura come «comunicazioni». Rileva pure il troppo lungo intervallo frapposto alla convocazione del Consiglio generale, osservando come, agendo in tal modo, i dirigenti della C. d. L. trasformano gli organismi operai in cancellieri a sistema dittatoriale. Cita molti fatti per i quali avrebbe dovuto convocarsi il Consiglio generale e lamenta che la rappresentanza confederale al Congresso confederale, lo si potrà discutere esclusivamente da rappresentanti di una sola tendenza, emendando rifiutata, per esempio, la delegazione della Federazione lavoratori in legno solo perché è all'opposizione. Infine, raccoglie le sue critiche in un apposito ordine del giorno.

I comunisti

Il compagno Malaceni, dopo aver rilevato che la C. E. si è decisa a convocare il Consiglio generale dopo 10 mesi, ricorda che la stessa C. E. non ha creduto di tener conto di una regolare domanda, debitamente firmata a termini di statuto, dal necessario numero di delegati, per la convocazione del Consiglio. A questo domanda la segreteria risponde informando che tutti i membri, compresi i massimalisti della C. E. avevano respinto la convocazione. Come mai, allora, i massimalisti, lamentando anch'essi la mancata convocazione quando i loro compagni che sono alla C. E. solidarizzano coi riformisti respingendo la domanda?

Anche il compagno Forni nota come la C. E. ha sempre riservato i posti di rappresentanza nei Congressi, nei comitati e nelle istituzioni proletarie ai soli riformisti ed ha sistematicamente respinto le domande di convocazione del Consiglio generale, benché queste avrebbero dovuto essere accolte perché firmate a termini di statuto, da un sufficiente numero di delegati. Si attende forse che i consiglieri al convegno da se stessi, spontaneamente, nell'ufficio del Segretario? Per tutte queste ragioni, Forni conclude le sue critiche dimostrando come la C. E. abbia sempre agito antiproletarianamente.

La replica di Bensi e il voto

Bensi, il capo squadra dei mandarini milanesi, rispondendo alle critiche dei gli oppositori afferma testualmente che la prova che egli non agisce da dittatore sta nel fatto della stessa convocazione di questo Consiglio, avvenuta dopo dieci mesi, mentre se avesse veramente insinuato una dissidenza non avrebbe rinviato il Consiglio senza di cosa fino alla «estinità». Invece, egli dice, io sono «democratico mi serio».

La replica di Bensi e il voto

Bensi, il capo squadra dei mandarini milanesi, rispondendo alle critiche dei gli oppositori afferma testualmente che la prova che egli non agisce da dittatore sta nel fatto della stessa convocazione di questo Consiglio, avvenuta dopo dieci mesi, mentre se avesse veramente insinuato una dissidenza non avrebbe rinviato il Consiglio senza di cosa fino alla «estinità». Invece, egli dice, io sono «democratico mi serio».

B

VITA SINDACALE INTERNAZIONALE

Dallo Stato degli operai e dei contadini

Nella Federazione Panrussa degli operai del cuoio e delle pelli

La 4.a convocazione del C. O. allargata della Federazione Panrussa degli operai del cuoio e delle pelli è avvenuta lo scorso mese a Mosca.

Vi premevano i membri del C. O. e rappresentanti delle sezioni e delle regioni più importanti e delle Camere del lavoro di Mosca, Leningrado e Taganrog.

Poiché nella riunione precedente si erano trattate questioni essenzialmente riguardanti la produzione, la riunione attuale trattò soprattutto questioni sindacali.

In aggiunta alla relazione del presidente, il C. O. mise in rilievo la confortante serie di successi realizzati in questo ultimo periodo, il che determinò una grande affluenza alla federazione, soprattutto nelle province; e venne constatata con piena soddisfazione la migliorata situazione finanziaria e la liquidazione delle precedenti passività.

Venne inoltre constatato il progresso del lavoro economico e furono approvate misure prese dalla Federazione per istituire alcuni organi amministrativi che operano in difficili condizioni.

La più grande attenzione venne data al problema della disoccupazione, poiché ha il 13 per cento di disoccupati fra gli operai in cuoio e pelli. Il C. O. è d'accordo che è assolutamente necessario aiutare i disoccupati, procurandoli loro del lavoro; e qualora ciò fosse impossibile, di corrispondere delle indennità in denaro, secondo i bisogni di ciascun disoccupato.

Oltre 50 officine vennero incaricate di occupare 2200 disoccupati.

Si discusse pure sulla questione delle cause di soccorso, alle quali è iscritto il 1 per cento dei soci.

Un esame particolare meritò la questione degli operai che lavorano a domicilio. Considerato che i sindacati congiunti non sono pienamente al lavoro a domicilio, i proprietari hanno trovato modo di violare la legge, acquistando dei soviet per il lavoro a domicilio. Questo fatto contribuisce a determinare un aumento ed in larga misura, lo sfruttamento senza controllo ed illimitato degli operai a domicilio.

Il C. O. propone misure concrete per combattere questo stato di cose, decidendo di rivolgersi al Commissariato della Giustizia per chiedere l'arresto della violazione della legge che viola la disciplina del lavoro a domicilio. Dopo avere udita la relazione della commissione di revisione sull'attività politica dei sindacati, e constatato come le sezioni si siano rafforzate considerevolmente dal punto di vista dell'organizzazione, approvò il piano sviluppo della attività commerciale, e si compiacque nella buona utilizzazione dei prodotti del cuoio e delle pelli e sugli ottimi e sempre più stretti rapporti esistenti colle cooperative.

Approvò in seguito il lavoro compiuto nel campo internazionale e l'attitudine della Delegazione russa al congresso internazionale degli operai del cuoio e delle pelli tenuto a Dresda.

Venne inoltre deciso di inviare un agente di solidarietà alla Federazione operaia svizzera e di aiutare le organizzazioni rivoluzionarie che operano nel settore dell'Unione Internazionale per la scioluzione dell'adesione dei sindacati russi. Un altro saluto venne deliberato per il prossimo congresso della Federazione internazionale degli operai del cuoio e delle pelli della Jugoslavia.

In generale la riunione fu molto fruttuosa.

I compagni della Federazione, partecipando alle discussioni anche gli operai delle Camere del Lavoro, contribuirono alle soluzioni dei vari problemi con proposte concrete e precise.

Dal che si discusse come gli operai russi possano portare una seria attenzione alle questioni che li riguardano, come sono in grado di conoscere meglio i problemi della produzione e quelli della loro organizzazione, andando ai primi istintivamente conosciuti.

Università operaia

La Facoltà operaia dell'Istituto Carlo Marx di Mosca ha tre corsi. Il primo, corso generale, include: russo, storia, costituzione sovietica, geografia, matematica, fisica e disegno. Gli altri corsi sono per quelli che vogliono specializzarsi in materie sociali, economiche e scientifiche.

"Vogliamo imparare"

Le classi dell'Università operaia sono frequentate da 800 studenti ed i corsi sono divisi in 410, dei quali il 25 per cento sono quelli delle fabbriche e delle officine. Non c'è posto per un numero maggiore di studenti. Ma i giovani del cuoio e delle fabbriche della Repubblica Sovietica si rifiutano di accettare la sua ragione.

Questo anno la Facoltà è assistita da tanti studenti. Da tutta la Russia sono a Mosca gli operai-studenti, di cui a gruppi, dalla Siberia, dalla Mongolia, dal Caucaso, dall'Ucraina.

Nei giorni fa arrivò un gruppo di studenti dal Turkmenistan. Polverosi e sudati, si infilarono nell'aula della sala presidenziale della Facoltà. Uno dei più giovani, che aveva 18 anni, mostrò con i suoi compagni, disse in un russo molto buono.

Nei Uzbek siamo un popolo molto tranquillo. Un compagno bolscevico ci ha dato un libro. Possiamo imparare a Mosca.

I delegati del Turkmenistan furono conosciuti all'Istituto Educativo Bokhara, piccola casa, fra quelle che impongono la loro ammissione all'Istituto, fatto che essi praticamente non sanno parlare di russo.

Un altro gruppo venne da un villaggio. I vostri documenti, giovanotti, sono in ritardo. Noi non ne abbiamo di documenti, sono venuti più tardi.

Un vaso ogni tentativo di spiegare

loro, che essi non potevano essere accettati senza i necessari permessi.

— Noi siamo venuti per imparare, e costui parla di carte! — essi esclamavano indignati.

E tutti i giorni, nuovi studenti arrivano. Le facce e gli accenti variano, ma il grido è sempre uno solo: «Vogliamo imparare!»

L'opera del Commissariato del Lavoro

La protezione del lavoro in pratica

Le leggi sul lavoro dell'Unione della Repubblica Sovietica Russa sono basate sul codice delle leggi sul lavoro pubblicato nel 1922.

Questo codice viene continuamente rivisto e migliorato; il Commissariato del lavoro non dimentica mai che il suo primo dovere è la difesa della salute e dei diritti dei lavoratori.

La giornata di otto ore era la preoccupazione principale del codice delle leggi sul lavoro. Poi in una quantità di industrie, come, ad esempio, nelle industrie minerarie, metallurgiche e chimiche è stata introdotta la giornata di sei ore. Oggi in 135 mestieri è stata introdotta la giornata di sei ore. Inoltre nei mestieri minatori ogni anno tutti i lavoratori hanno diritto ad un mese di vacanza invece che a due settimane. Le due settimane di vacanza sono pagate e sono obbligatorie per tutti i mestieri.

Il dovere di controllare l'applicazione del codice del lavoro spetta all'Ispettorato del Lavoro. Durante il 1923 gli ispettori furono tutti eletti da assemblee di operai.

Il numero totale degli ispettori del lavoro nella Repubblica Sovietica di tutte le Russie è attualmente di 1.000 dei quali 700 sono ispettori generali, 200 per le ferrovie ed i trasporti e 94 per la campagna, le foreste e le opere edilizie.

La grande maggioranza delle infrazioni alle leggi sul lavoro concerne la durata della giornata di lavoro, il non pagamento del salario secondo le leggi, il reclutamento di operai altriove, invece che alle Camere del Lavoro. La maggior parte di queste infrazioni alle leggi sul lavoro avviene nelle industrie private.

Quasi senza eccezione, in seguito all'intervento degli ispettori del lavoro, i lavoratori hanno immediatamente riconosciuto tutti i diritti.

Un grande miglioramento si è effettuato nella protezione dei giovani lavoratori. La loro giornata legale è di sei o di quattro ore. Inoltre hanno tutti diritto ad un mese di vacanza pagata.

Per quanto riguarda i disoccupati, oltre il sussidio in denaro, il Commissariato del Lavoro ha organizzato numerosi lavori pubblici compiuti da gruppi di disoccupati organizzati che hanno eseguito un numero notevole di lavori municipali, forestali, ecc. Furono pure organizzati per i disoccupati molte cucine, molti caffè e molti hotel.

L'importanza dell'accordo russo-chinese

in un articolo di Cicerin

La conclusione dell'accordo con la Cina è stata accolta con vivissima soddisfazione. Nella «Pravda», Cicerin dice che la tendenza della decisione cinese è diretta esclusivamente alla premessa e sicurezza da alcune potenze e qualifica il ristabilimento delle relazioni normali con la Cina come un avvenimento storico al quale dimostra l'emanazione progressiva dei popoli orientali che tendono a consolidare i rapporti amichevoli con la U. R. S. S.

Esaminando le origini di questo fatto, Cicerin dice trattarsi di una piega parziale, ma sensibile della politica di alcune grandi potenze che preferiscono prendere verso i paesi semicoloniali un atteggiamento conciliante, per una penetrazione pacifica, piuttosto che chiudersi in una politica di intransigenza. Le relazioni con la Cina, soggiunge Cicerin, il cui popolo vede nella U. R. S. S. un'amica disinteressata, non possono essere che amichevoli.

Il redattore politico dell'«Investia» Marco Polo, ritiene che l'accordo concluso rafforzerà la posizione internazionale della Cina ed accelererà la sua ricostituzione interna. La collaborazione economica della Cina offre vaste prospettive. Una missione commerciale deve essere costituita a Pechino e la navigazione del Soviet del Pacifico deve essere aumentata. E' aperta ora la possibilità di trattare col Siam e di avvicinarsi attraverso al Pacifico, al Messico ed all'Argentina, essendo i radicali francesi interessati alle stipulazioni dell'accordo che riguarda l'oriente cinese. Marco Polo, spera che il Governo dei Soviet non troverà in essi dei nemici e soggiunge che sarebbe desiderabile ed utile una intesa amichevole con la pretesa continuazione dell'opera della Banca russo-asiatica e cioè la banca Bauer-Marshall, strettamente legata ai radicali francesi.

L'inaugurazione della ferrovia Baku-Jafra

E' stata solennemente inaugurata la ferrovia Baku-Jafra costruita dal governo sovietico dell'Azerbaidjan. Essa ha una grande importanza per la comunicazione con la Persia e la Turchia, per la valorizzazione della steppa di Mougond nella regione di Zanigour e per lo sfruttamento delle miniere di piombo, rame, argento e carbone e dei giacimenti di nafta.

Una nuova sorgente di nafta

Una nuova sorgente di nafta è stata scoperta a Baku. La produzione quotidiana è di 800 tonnellate.

Unità nella chiesa russa

Il capo della chiesa vivente, Kravchik ha invitato i suoi aderenti a stringersi in un movimento intorno al patriarca Tikon, affermando che questi ha riconosciuto gli errori del suo passato atteggiamento verso lo Stato sovietico ed ha abbracciato il programma della chiesa nuova.

L'Ungheria riconosce i Sovieti

Un giornale ungherese comunica che il Governo ungherese intende riconoscere il Governo della U. R. S. S. L'Ambasciata a Budapest è stata liquidata.

Lo sciopero dei minatori della Ruhr continua

La situazione della Ruhr, rimane gravissima. La resistenza operaia è tenace, accanita. La fede nella vittoria dà al movimento una compattezza meravigliosa. La manifestazione indotta dalla assemblea dei Consigli di fabbrica fin dalla settimana scorsa, si sono svolte in forma grandiosa e senza dar luogo ad incidenti gravi, malgrado il congresso provocatore della forza pubblica e l'indignazione operaia contro i padroni che si sono rifiutati di pagare il saldo dei salari spettanti ai minatori.

A Bochum, Dortmund, Gelsenkirchen, Buer e Duisburg, si sono tenuti dei comitati affollatissimi. La resistenza ad oltranza proclamata dagli oratori comunisti, ha riscosso l'entusiastica approvazione degli scioperanti.

Si apprende intanto da Londra che il movimento dei minatori tedeschi interessa e preoccupa vivamente gli ambienti operai e lo stesso «Independent Labour Party».

La Federazione dei minatori inglesi che si è riunita in questi giorni per esaminare la situazione, ha deciso di dare il massimo appoggio morale e materiale ai minatori tedeschi.

Il compagno Cook segretario della Federazione dei minatori inglesi ha dichiarato che «il mantenimento della giornata di sette ore nelle miniere interessa tanto i minatori inglesi che quelli tedeschi».

Al Congresso della Federazione internazionale dei Sindacati d'Amsterdam che si aprirà a Vienna il 10 giugno, il problema del conflitto della Ruhr sarà trattato vivamente dai nostri compagni.

Il movimento sindacale nella Jugoslavia

Con l'intervento di 31 Federazioni, alle quali aderiscono 38.705 soci, ha avuto luogo a Belgrado il primo Congresso sindacale del dopo guerra. Negli ultimi anni trattativi di ricostruzione gli organismi sindacali distrutti dalla guerra e d'incorporarli le organizzazioni dei nuovi territori. Gli operai di quelle regioni appartenevano prima della guerra, ai Sindacati della Croazia, della Bosnia-Erzegovina, dell'Austria e dell'Ungheria.

Nel recente Congresso sono stati accettati i nuovi statuti e si sono gettate le basi per una unica Federazione. Anche qui sono acuitissimi i dissensi fra i seguaci di Amsterdam e Mosca.

Ma, malgrado tutta l'opera equivoca e mistificante degli mandarini amsterdami, malgrado la reazione imperante, con la quale la socialdemocrazia jugoslava è solidale, Mosca fa progressi e conquista la maggioranza della classe lavoratrice organizzata.

Dietro Amsterdam vi è Londra, cioè la seconda Internazionale che si appoggia a Mac Donald, all'impero inglese; dietro Mosca vi è Mosca, cioè l'Internazionale Comunista, l'Internazionale Sindacale Rossa, la rivoluzione proletaria vittoriosa, la dittatura del proletariato contro la borghesia.

La fine dello sciopero in Norvegia

CRISTIANIA, maggio.

Il grande sciopero norvegese è finito con un arbitrato.

Scioperi e serrate avranno così termine, tranne che per gli addetti ai trasporti che continuano nella loro agitazione. Per questa categoria il collegio arbitrale non ha ancora deliberato.

Il lavoro è stato ripreso il 27 maggio. Le proposte risolutive del conflitto sono state accettate con 10.672 voti contro 8.947. Ma soltanto il quaranta per cento degli operai partecipò a questa votazione. Lo sciopero grandioso durava da oltre sei mesi. La proposta di estendere a tutti i paesi scandinavi lo sciopero di solidarietà era stata respinta.

La Centrale Sindacale Rossa aveva votato la somma di 100.000 rubli-oro per gli scioperanti, pari a un milione e 900.000 lire italiane.

L'offerta della solidarietà proletaria russa venne fraternamente accolta dai lavoratori norvegesi scioperanti, i quali non hanno alla loro testa dei traditori opportunisti e abbietti della forma di un Tommaso Bruno, lustrascarpe di Mussolini e mistificatore dei tipografi italiani.

Il riaggiarsi della crisi tedesca

La crisi economica tedesca che pareva superata con l'emissione del marco-ndito, riprende più vasta, profonda e grave di prima.

Il poco denaro liquido che la riforma finanziaria ha messo in circolazione e l'ultimo costo della produzione rendono la situazione pressoché disperata.

Da qualche settimana non passa di giorno senza che si apprendano fallimenti di numero tra le più vecchie e stimole imprese, di grandi e piccole dimensioni. Ogni giorno qualche Banca (tra cui una solida e rinomata) scompare e i pagamenti non sono le ditte ed imprese che chiedono di essere messe sotto curatella.

L'ufficio Becker non sulla soglia del fallimento, il che vuol dire disoccupazione e fame per migliaia e migliaia di operai e per le loro famiglie.

Hanno limitato i loro affari e ridotto la produzione altre grandi imprese per la lavorazione del ferro e dell'acciaio.

Per quanto si fosse detto che la stabilizzazione della moneta sarebbe stata possibile soltanto con una crisi profonda tuttavia questi indizi catastrofici in tempo che sembra solamente l'inizio di un periodo, preoccupano moltissimo. La ripresa regolare di fallimenti e la scomparsa di aziende di non grande portata, fanno saltare qualche tempo fa come un regno tranquillo del ritorno alla normalità degli affari. Ma ora si tratta di dette serie, degli stessi strumenti del credito, dei grandi produttori che non vedono il modo di uscire dal ginocchio.

Ora viene accusata l'industria tedesca di avere voluto e di non avere saputo approfittare delle prime settimane della nuova situazione economica (l'epoca in cui alle industrie furono concessi dalla Reichbank larghissimi crediti) per adattare i prezzi al mercato mondiale e ridurre il costo della vita all'interno. L'industria ha proceduto invece ad operazioni in senso inverso. I prezzi si irrobustirono e alle stesse imprese che ed ingiustamente in cui erano saliti durante i tempi dell'inflazione, quando ogni produttore ed ogni

venditore si copriva, triplicando e quadruplicando i prezzi, dal loro polo di un ulteriore deprezzamento. I prezzi all'interno e quelli della vita minima corsero subito dietro i primi e poi si esaurirono nel tempo la capacità di esportazione e quella di acquisto all'interno.

Si comprende da queste premesse come la caratteristica della crisi attuale sia per le ditte che si trovano in difficoltà non nell'eccedenza del passivo sull'attivo, ma in un regolare bilancio, magari con una grande eccedenza teorica dell'attivo sul passivo, ha infine un'impossibilità di liquidare le attività, di convertire in contanti quel denaro liquido occorrente per gli acquisti, per le paghe, per i fondi di riserva, ecc., ecc. Altissimi sono i tassi di interesse. Il denaro straniero è ripartito dalla Reichbank soltanto in ragione di un terzo della domanda. Si rinfacciano gli aspetti della disoccupazione e magari anche quello di una nuova inflazione, poiché molti credono che questo sarebbe il solo modo per rimediare alla crisi.

La borghesia tedesca è nuovamente posta di fronte al fallimento politico ed economico, mentre il proletariato si vede ricondotto con velocità spaventosa alla più gura delle miserie, alla fame, alla disperazione.

Lento «sinistro» delle elezioni politiche francesi non varrà gran che a rimediare alla disperata situazione tedesca, così pure Mac Donald non riuscirà a salvare — malgrado tutti i suoi sforzi — uniti a quelli della II Internazionale — la socialdemocrazia tedesca, complice della borghesia reazionaria tedesca.

Si avviliscono ora decisive per la Germania proletaria. Il movimento arricciato in ottobre riprende. I 4 milioni di voti dati dagli operai al Partito Comunista di Germania sono un buon sintonio. Le masse cominciano ad orientarsi, a veder chiaro; cominciano a comprendere che soltanto nell'instaurazione di un Governo di operai e di contadini, soltanto nella dittatura del proletariato, soltanto nell'unione federata repubblicana sovietica colla Russia potranno trovare la salvezza.

E non soltanto le masse lavoratrici tedesche...

Gli inconvenienti del nazionalismo

Se l'on. Torre ex Commissario straordinario alle ferrovie, ed il suo tirapiedi Chiarini, prima di salire il soglio dittatoriale, da cui con modi così indecisi, vennero recentemente sbalzati, avessero fatto una capatina in America, le ferrovie italiane sarebbero oggi, probabilmente, in migliori condizioni.

Perché, i due emeriti «ricostruttori» la cui niera, avrebbero potuto rintracciare alcuni magistrati esempi sul come sia possibile pareggiare i bilanci e normalizzare i servizi ferroviari, facendoli «vivera di quanto si è fatto» nazionalisticamente e fascisticamente in Italia; ad esempio: aumentando le paghe dei ferrovieri e diminuendo le tariffe.

L'«Espresso», organo dell'Associazione universale operante di Ginevra, pubblica infatti il seguente articolo sul metodo seguito da un intelligente capitalista americano — il Ford — per risolvere le sorti di una linea ferroviaria avviata verso il fallimento, come una ferrovia italiana qualsiasi:

«La linea ferroviaria The Detroit Iron and Toledo Railroad negli Stati Uniti, era assolutamente passiva e la sua situazione finanziaria con cattiva che quando una banca annunciò di avere acquistato il 90 per cento del loro valore nominale di tutte le azioni, il 98 per cento degli azionisti cedettero ben contenti di realizzare in un insperato prezzo. E gli acquirenti erano Ford e suo figlio».

Appena incominciato l'esercizio essi presero decisioni tali da riempire di stupore tutti gli specialisti in materia ferroviaria e non solo essi aumentarono i salari del 30 per cento (sei dollari al minimo) ma ridussero del 20 per cento le tariffe.

Il risultato paradossale fu che le spese d'esercizio rappresentanti il 115 per cento nel 1920 (giugno) si ridussero al 123 per cento nel 1921 (stesso mese) facendo così passare il bilancio dallo stato di passività a quello di attività.

Come si arrivò a tale risultato?

In primo luogo col licenziamento di tutti i capi e loro sostituzione con direttori di fabbriche d'automobili, che, non essendo specialisti, non avevano pregiudizi. Poi, constatati in pratica i difetti delle organizzazioni ferroviarie, i capi dell'azienda furono tosto in condizione d'introdurre rilevanti miglioramenti. Così alla vecchia costituzione un'organizzazione nuova più elastica ed intelligente, modificando all'uopo lo spirito degli impiegati.

I quali furono, come si disse, meglio pagati, tenuti a sole otto ore di lavoro e beneficiati del riposo settimanale che i Ford vollero rigorosamente rispettato.

In secondo luogo — e qui sta la vera e importante innovazione — il rigido sistema della divisione del lavoro, portato attualmente ad esagerate applicazioni, fu abolito come la fonte massima di spese inutili. Un meccanico, ad esempio, quando non lavora presso la sua locomotiva farà la pulizia dei treni, se tal lavoro urge; il distributore di biglietti a sportello chiuso, va ad aiutare il collega nella scrittura delle lettere di vettura, e così via. Però ad ognuno vien assegnato un lavoro esigibile nelle otto ore e che realmente in terra occupato per tale spazio di tempo.

A tutti poi, capi e gregari, è fatto il dovere assoluto di migliorare sempre più l'organizzazione dell'azienda.

E il pieno successo, conseguito dal sig. Ford è in modo indubbio dimostrato dalle cifre che seguono.

Gli impiegati da 2700 si ridussero a 1600 con un movimento di treni raddoppiato; le domande di indennizzo per perdite e danni risultarono dimezzate; la spesa per il carbone diminuì in modo rilevante; non ostante l'aumentato traffico. Se si confrontano poi i risultati dell'esercizio 1920 — antecedente al Ford — con quelli dell'esercizio 1921, si constata che da una perdita di dollari 135.970 si passa ad un profitto di 961.220.

E' vero che tutto ciò succede in America; ma via, se i nazionali-fascisti italiani, fossero meno... italiani e più intelligenti, le ferrovie indigene non avrebbero proprio nulla da rimetterci...

NOTIZIARIO DELL'EMIGRANTE

RIDUZIONI FERROVIARIE PER LA FRANCIA.

In seguito ad un accordo intervenuto fra il Ministero francese dei lavori e le Compagnie ferroviarie francesi, è stata concessa una riduzione del 10 per cento sulle ferrovie francesi ai lavoratori stranieri d'ambito, i quali si recano in Francia, muniti di un regolare contratto di lavoro o regolare foglio di congedo stagionale.

Gli emigranti, dei due sessi in condizioni di validità della concessione, per potere fruire dovranno entrare in Francia per le vie di Modane e Mentone. Essi riceveranno, agli Uffici francesi di frontiera, dei moduli individuali, mediante i quali potranno ottenere la riduzione ferroviaria a metà tariffa.

Detti moduli, validi per un solo viaggio, relicheranno un numero d'ordine, il nome dell'operaio, quello dell'impresa presso la quale l'operaio deve recarsi a lavorare, l'indicazione delle stazioni di partenza e di arrivo.

Il prezzo del biglietto sarà aumentato della tassa d'emissione del 10 per cento. A tali riduzioni ferroviarie erano finora — come è noto — unicamente ammessi i lavoratori agricoli, reclutati per mezzo del Ministero francese dell'agricoltura.

CONGEDI STAGIONALI.

Avvertiamo che il congedo di stagione non basta di per sé solo a riammettere l'operaio italiano in Francia; occorre una lettera di richiamo dalla sua ditta francese, visitata dalla Autorità di Francia o d'Italia.

Una comunicazione ufficiale del Ministero del Lavoro, informa che i lavoratori muniti di foglio di congedo devono rientrare in Francia esclusivamente per Modane e Ventimiglia e non attraverso la Svizzera. Resta dunque preclusa a questi lavoratori la via della Svizzera.

IL MERCATO DI LAVORO IN FRANCIA.

Il mercato del lavoro francese viene prospettato dal Bulletin du Marche du Travail in condizioni molto buone, particolarmente nei centri industriali e agricoli. Segnano infatti una maggiore attività le industrie metallurgiche, meccaniche e elettrotecniche nelle regioni di Loire-Inférieure, Indre-et-Loire, Bas-Rhin e Nord; le imprese di costruzione edili e di lavori pubblici (Haut-Rhin, Indre-et-Loire, Mosella, Bas-Rhin, Côte d'Or, Loire e Indre); i lavori agricoli, specialmente nelle regioni di Alsace, Bas-Rhin, Mosella, Haut-Rhin, Indre-et-Loire, Cote, Haute-Garonne, Tarn e Dordogne. Ricettissimi sono tuttora, in molte regioni, il personale per servizi domestici e la mano d'opera femminile.

La situazione economica del paese è, per contro, assai difficile. Il costo della vita si mantiene sempre più alto della media dei salari percepiti dagli operai. L'oscillazione del cambio francese, che in questi giorni ha subito un notevole ribasso rispetto alla lira italiana, contribuisce a peggiorare le condizioni delle classi lavoratrici e impiegate. I lavoratori della Senna, appoggiati dagli edili, sono ancora in sciopero. Vi sono altri scioperi a Parigi tra i ceramisti, gli chauffeurs ed i sellai; a Saint-Louis, presso il confine svizzero, nelle fabbriche di seta; a Rouanne tra i tessitori, ecc. E' cessato lo sciopero dei metallurgici di Saint-Etienne.

NELLA SVIZZERA.

La disoccupazione — secondo i dati del Schweizerische Arbeitsmarkt di Berna — risulta in leggera discesa durante il mese di febbraio u. s., grazie al miglioramento della temperatura. Il numero degli operai totalmente disoccupati (compresi quelli addetti a lavori sussidiari e non immediati) era di 27.130 al 29 febbraio, di cui 24.277 uomini e 2843 donne, accumulando così, nel corso del mese, una diminuzione di 1900 (1063 uomini e 837 donne).

La disoccupazione è diminuita nei gruppi seguenti: mano d'opera senza specializzazione professionale, costruzioni edili e rami connessi, agricoltura e orticoltura, servizi domestici, orologeria e orologeria, industrie tessili, alimentari e tabacchi, abiti e cuoi, industrie metallurgiche, meccanica e elettrotecnica, arti grafiche e industria della carta, silvicoltura e pesca, industria del legno e del vetro, ecc.

La rimozione delle tariffe nel ramo edile ha dato luogo allo sciopero dei pittori di Zurigo; le parti in contrasto sono tuttora in trattative per la risoluzione di questa vertenza che si trascina da tempo. I muratori e manovali di Berna e Zurigo si agitano per ottenere un miglioramento dei loro salari. Le organizzazioni locali diffidano però gli operai dalle stranieri ad accettare lavoro per i due Cantoni in questione.

NEL BRASILE.

«A chi non disponga di mezzi sufficienti per acquistare a contanti una buona colonia — viene cominciato al Vochrichtendienst del marzo dallo Stato di Santa Caterina — deve accontentarsi di comprare cost, perché dovrà sopportare miseria e sacrifici maggiori di quelli che si sopportano ora in Germania. Il colono deve per tutta la vita fare un lavoro penosissimo per il più modesto mantenimento; solo i figli e i nipoti potranno cogliere il frutto del suo lavoro. La situazione economica si fa quaggiù sempre peggiore. Il milreis va deprezzandosi; i prezzi salgono senza corrispondente aumento dei guadagni. Ciò di monito agli emigranti senza mezzi».

IN ARGENTINA.

Il Distretto consolare di Rosario comprende, come è noto, le provincie di Santa Fe, Corrientes, Entre Rios, e i territori di Formosa, Chaco e Misiones, cioè un territorio vastissimo, dell'estensione di mq. 2.507.000, ben più grande, quindi dell'Italia.

Gli italiani residenti in quella circoscrizione si calcolano a circa 300.000. Le condizioni delle varie collettività italiane, stabilite dal distretto, sono generalmente buone, soprattutto nella provincia di Santa Fe, dove è diffusa la piccola proprietà. Meno buone che altrove, specialmente nei riguardi degli operai braccianti, esse sono nelle provincie di Entre Rios (Concordia), Chaco, Formosa, Misiones. Esistono nel distretto pochissimi stabilimenti industriali, i quali non hanno bisogno, attualmente, di personale. Generalmente i nostri emigranti si de-

dicano all'agricoltura e al bracciantato. Potrebbero impiegarsi come operai specializzati (falegnami, meccanici, muratori), ma questi sono rarissimi, e diffidenti gli imprenditori. L'emigrazione intellettuale è assolutamente scongiabile, giacché vi è sovrabbondanza di professionisti e di impiegati. D'altra parte l'intellettuale non è desiderato quanto il colono ed il bracciante.

In quanto alla richiesta di mano d'opera, essa avviene generalmente durante il raccolto e la trebbiatura (novembre-gennaio); e naturalmente, là dove la proprietà è molto suddivisa, come in provincia di Santa Fe, essa assume piccole proporzioni, poiché il colono lavora la sua terra personalmente, aiutato dalla famiglia.

Presentemente — osserva il Bulletin dell'Emigrante — non vi è richiesta di operai come non ve ne fu nel 2. trimestre dell'anno scorso. I salari variano a seconda del lavoro, del luogo e della capacità dell'operaio. La durata del lavoro è di otto ore; l'assicurazione degli operai è obbligatoria.

I risultati delle elezioni amministrative in Bulgaria

Malgrado la violenta reazione che il Governo bianco di Bulgaria ha scatenato, dopo il colpo di Stato che lo portò al potere, contro gli operai e i contadini comunisti, e che culminò con l'ammassamento di oltre 1500 lavoratori, il comunismo non è stato distrutto. Le recenti elezioni dei consiglieri dei Comuni diedero i seguenti risultati:

Intesa democratica voti 213.714; agrari coalizzati coi comunisti 100.000; differenti gruppi di opp. 80.742.

In Bulgaria, come in Italia, in Germania, in Francia, il comunismo continua la sua marcia verso la rivoluzione liberatrice.

Non valgono ad arrestarlo, né i tradimenti della socialdemocrazia, né le violenze brutali e sanguinarie del fascismo.

La "giustizia" borghese contro i lavoratori

La Corte di Cassazione ha respinto il ricorso di Attilio Sassi e compagni, minatori del Valdarno, non accedendo alle considerazioni della difesa. Soltanto alcuni condannati per reato di istigazione all'incendio potranno beneficiare della ultima amnistia.

Dalla Corte di Anise di Bari è stata applicata l'amnistia ad alcuni condannati di Minervino Murge e sono stati scarcerati gli organizzatori Francesco Cuppiotti, tuttora ammesso, Michele Veglia e, com'è noto, il comp. con. Carmine Giorgio. Contro tutti gli altri condannati di Minervino Murge e del Valdarno pesano tuttora le enormi pene che assumono ad oltre «dieci» secoli di reclusione, pur essendo risultato evidente il movente politico dei conflitti, la provocazione grave, la legittimità della difesa ed inoltre la innocenza di molti fra i condannati a pene gravi.

La stessa sorte subiscono i numerosi condannati del Carravese e di molti altri centri, rei soltanto di aver difeso la propria vita e le organizzazioni operaie.

Baraonda ferroviaria

Con recente circolare il nuovo ministro delle Comunicazioni è stato contestato, visto il diffondersi e l'aggravarsi del malcontento fra tutto il personale ferroviario — soprattutto fra i fascisti — a disporre che la differenza in meno verificatasi negli stipendi dei ferrovieri dal grado 8.0 al 14.0, in